Allo scopo di vivere in pienezza, sosteniamo l'opportunità che l'IO *abiti* durevolmente nella propria *anima*.

Bisogna attentamente guardarsi dalla giustificazione istintiva ("*razionalizzazione*") dei motivi per i quali l'IO non riuscirebbe a rimanere nell'*anima*.

Lo scritto si articola in cinque brevi paragrafi: 1. Il contesto sociale; 2. L'Anima; 3. L'IO; 4. Una "*razionalizzazione*" da evitare; 5. Note conclusive.

Abitare nell'Anima

Fabio Mantovani

1. IL CONTESTO SOCIALE

Chi ha vissuto negli anni anteriori alla 2^a guerra mondiale ricorderà certamente che il mondo personale aveva *confini* ben definiti, quantunque non precisati: erano quelli del proprio *quartiere* cittadino, di cui la Parrocchia costituiva il *centro* non soltanto spirituale, poiché rapporti di amicizia durevoli nascevano spesso al suo interno.

Dagli anni '50 in poi, con l'intenso sviluppo dei mezzi di trasporto e di comunicazione, l'importanza sociale del *quartiere* e del suo *centro* parrocchiale si è gradualmente ridotta, sino quasi ad annullarsi. Molti, attratti dalle strabilianti innovazioni del progresso tecnico-scientifico o forse spinti dal desiderio di sottrarsi a norme sociali e religiose troppo vincolanti, si sono via via allontanati dalla mentalità tradizionale.

Oggi, parecchi "valori" sono indotti dall'immenso potere persuasivo dei mass media, in modi espliciti e con tecniche subliminali. Nel complesso, appare quasi del tutto assente una visione *spirituale* e *religiosa* della vita, com'era un tempo vissuta e rappresentata, ad esempio, nel famoso quadro di Jean François Millet, *Angelus*.

La valutazione più vicina alla mentalità corrente è pressappoco questa:

*«Per l'uomo areligioso, tutte le esperienze vitali, dalla sessualità all'alimentazione, dal lavoro al gioco, sono state desacralizzate. In altre parole, ognuno di questi stati fisiologici è stato spogliato di qualsiasi significato spirituale, quindi della dimensione veramente umana».*¹

¹ M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, p.106.

Il vecchio quartiere cittadino è ormai aperto al mondo intero, che condiziona ogni persona con sollecitazioni incessanti e d'ogni tipo. Il materialismo, già sostenuto dai filosofi, si è diffuso con il consumismo, con le attività del *fare* e dell'*avere*, spesso disgiunte dalle attenzioni per l'*essere*.² Di conseguenza, chi intende dare alla propria vita una prospettiva *spirituale* deve decidere da sé in quale direzione incamminarsi. A tale scopo, riteniamo che sia utile iniziare da una riflessione sul ruolo della propria *anima*.

2. L'ANIMA

Secondo le accurate ricerche di Jean Gebser³, l'uomo incominciò a pensare di avere un'*anima* quando percepì l'*eternità* del tempo, dal moto periodico degli astri, l'*infinito* dello spazio dall'immenità dell'universo e quando prese le distanze dai fenomeni naturali.

Con l'*anima*, l'uomo iniziò a raffigurarsi delle *divinità* e a credere in una *vita eterna* dopo la propria morte.⁴

Nel corso dei secoli, l'idea di *anima* si è arricchita di così tanti significati da offuscare quello divino delle origini. Per i cristiani, invece, l'importanza dell'*anima* resta unica ed eccezionale, come ha splendidamente evidenziato la biologa Laura Bossi:

«È l'*anima* che fa sì che un corpo "animato" differisca da un corpo "inanimato", che un "animale" differisca da una pietra, che un "organismo" differisca da un aggregato di particelle. È tramite una gerarchie di anime che l'uomo si differenzia dalle bestie, ed è perché è stato abitato da un'*anima* immortale che un cadavere umano – contrariamente al cadavere di un topo – conserva ai nostri occhi un carattere sacro».⁵

La teologia, che aveva smesso da tempo di argomentare sull'*anima*, ora torna ad interessarsene, ma lo fa allontanandosi parecchio dal divino e dalla Rivelazione, ricorrendo cioè alle neuroscienze, a temi psicanalitici ed evolucionistici.⁶

² W. Barrett, *La morte dell'anima*, Laterza, Bari 1987.

³ È sorprendente che l'eccezionale opera di Jean Gebser - pubblicata in tedesco, inglese e spagnolo: *"Ursprung und Gegenwart"*, nel 1949; *"The Ever-Present Origin"*, nel 1991; *"Origen y presente"*, nel 2011 – non abbia ancora trovato un editore italiano.

⁴ B. Chiarelli, *Origine della socialità e della cultura umana*, Laterza, Bari 1984, pp. 302-305.

⁵ L. Bossi, *Storia naturale dell'anima*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005, p. 18.

⁶ N. D'Onghia, *Il concetto di anima tra neuroscienze e teologia*, Lateran University Press, Roma 2011;

A. Vaccaro, *Perché rinunciare all'anima?* EDB, Bologna 2001;

V. Mancuso, *L'anima e il suo destino*, Cortina, Milano 2007.

ATTI del corso di aggiornamento per docenti di teologia, *Per una scienza dell'anima. La teologia sfidata*, Glossa, Milano 2009.

E noi come la viviamo? Dovremmo forse ammettere di non aver riflettuto abbastanza sui quesiti di Gesù a proposito dell'*anima*:

«*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?*». (Mc 8, 36-37)

Peraltro, l'idea di *anima* non è esclusivamente cristiana, poiché – come già detto - la sua percezione risale all'era della *coscienza mitica*⁷ e la filosofia se ne è occupata nel corso dei secoli.⁸

Sperimentiamo l'*anima* indirettamente, poiché ha la proprietà di essere attratta dall'*infinito* e dalla *bellezza*; la cogliamo in noi stessi ammirando i capolavori dell'arte, con cui l'uomo cerca di trascendere i propri limiti e di avvicinarsi alla perfezione divina.

La intuiamo negli sguardi senza tempo dei neonati, appena giunti sulla Terra dall'Origine di tutte le cose.

L'*anima* è un lembo di eternità preannunciata, una dimensione celeste offerta come salvezza.

La Chiesa Cattolica proclama infatti che «*ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio, non è "prodotta" dai genitori, ed è immortale*». ⁹

L'*anima* è un raggio dell'Amore divino, a cui dovrebbe ritornare *personalizzata*.¹⁰

3. L'IO

Dal punto di vista fisico, l'IO è un'area non ben delimitabile del cervello, che definisce la "soggettività" unica ed irripetibile di ogni persona.

Sull'IO, com'è noto, c'è una vastissima letteratura riguardante gli aspetti psicologici, psicanalitici e filosofici che lo caratterizzano.

La sua presenza all'interno della psiche è complessa e tormentata, per le strette relazioni che esso ha con l'Es e con il Super-IO. Inoltre, spetta proprio all'IO - e alla sua connessa *coscienza* - la

⁷ F. Mantovani, Jean Gebser, *Le stratificazioni della coscienza umana*, p. 4 in:

<http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/ce170d84cfa7236d5c4b9209be99acb04cb6817b.pdf>

⁸ Per una visione complessiva, seppur sintetica, vds: <https://it.wikipedia.org/wiki/Anima>

⁹ Cfr. https://www.vatican.va/archive/catechism_it/p1s2c1p6_it.htm n° 366.

¹⁰ La "personalizzazione" dell'*anima* solleva un problema etico di "giustizia", poiché le capacità naturali sono diverse da persona a persona. Fra i casi più gravi, le persone con handicap mentali.

A problemi del genere potrebbe essere utilmente applicata la seguente metafora: l'*anima* (*perfetta*, perché creata da Dio) di ogni persona è simile ad un *pianista* che ha talvolta a propria disposizione uno *strumento scadente* (il sistema nervoso). Di fronte ad una persona mentalmente handicappata, bisogna perciò ricordarsi che la sua *anima* è *perfetta*!

Anni fa potevo entrare in un ospedale psichiatrico, perché tutore di una cugina che vi era ricoverata. Un giorno, accanto ad una giovane di circa vent'anni che non sapeva dire nemmeno il proprio nome (Milena), vidi una nuova infermiera. Parlando con lei di Milena, con animo partecipe le dissi: «*Purtroppo lei non avrà alcuna gratificazione nell'assistenza...*». Mi rispose così, serenamente: «*No, non è così, perché Milena ha imparato a riconoscere il mio camice*».

Due *anime*, malgrado tutto, si erano *incontrate*!

soluzione di molteplici problemi: dalla soddisfazione dei bisogni esistenziali¹¹ alla gestione delle emozioni, dai rapporti con il proprio corpo alle relazioni con gli altri, ecc.

L'IO appartiene nel contempo alla *psiche* di una persona umana e alla sua *anima*. Di questa, l'IO ha talvolta sentore in qualche esperienza spirituale, per un atto di generosità verso il prossimo, nella preghiera, per una grande sofferenza interiore oppure quando vive in profonda unità con la persona amata.

L'IO, pur appartenendo anche all'*anima*, ne resta di fatto separato durante la vita terrena.

Questo isolamento dall'*anima* dovrebbe essere invece annullato, abituando l'IO a protendersi dalla *psiche* verso di essa, fino a raggiungerla nella sua parte centrale, nella zona del *cuore*.¹²

I tentativi devono essere replicati fino a quando l'IO, pur rimanendo radicato nella *psiche*, non è unito al centro dell'*anima*.

L'unità fra l'IO e l'*anima* è percepita come un momento di grazia:

*«C'è un punto, nello spazio dell'anima, in cui l'IO trova il suo luogo proprio, il luogo della sua pace, che deve cercare finché non lo abbia trovato e a cui, sempre, deve tornare se lo ha abbandonato; questo è il punto più profondo dell'anima».*¹³

L'unità fra IO ed *anima* - ossia "Abitare nell'Anima" - amplia di molto lo spazio interiore dell'essere e suscita atteggiamenti *inclusivi* anziché *escludenti*.

4. UNA "RAZIONALIZZAZIONE" DA EVITARE

Prendiamo spunto da un evento storico. Sebbene il fondamento e la sorgente del cristianesimo sia il Vangelo, dal X al XIV sec. la Chiesa Cattolica perseguì i seguaci del "catarismo". A proposito delle condanne al rogo dei catari, Vito Mancuso dà questa spiegazione:

*«Se per interi secoli della vita della Chiesa poterono avvenire tanti atti criminosi contro la vita e la morale, non fu perché gli uomini della Chiesa di allora erano cattivi, mentre ora saremmo buoni. Essi erano esattamente come siamo noi ora, un po' buoni, un po' cattivi, tutto sommato più buoni che cattivi. Se poterono commettere quegli autentici delitti contro la sacralità della vita umana, il motivo vero era la presenza di idee sbagliate in fatto di diritto e di morale, idee erronee che portarono a negare la libertà di coscienza su questioni eticamente e teoreticamente sensibili».*¹⁴

¹¹ La piramide di A. Maslow, in <https://it.wikipedia.org/wiki/Bisogno>

¹² Secondo un altro punto di vista: in corrispondenza del quarto chakra, Anahata, considerato la porta di accesso all'anima.

¹³ E. Stein, *La struttura della persona umana*, Città Nuova, Guidonia (Roma), p. 119.

¹⁴ V. Mancuso, *L'anima e il suo destino*, Cortina, Milano 2000. A p. 28 egli menziona «il rogo più alto di tutta la storia d'Italia, con circa 200 catari bruciati vivi in una sola volta», avvenuto nell'Arena di Verona il 13 febbraio 1278.

È un'analisi incompleta poiché, a mio parere, quei tragici eventi accaddero: (1) per la preoccupazione della Chiesa di *perdere il proprio potere temporale* e (2) quando l'*Amore cristico*, ancor prima delle orrende eliminazioni fisiche dei catari, non era già più la sua stella polare.

La "razionalizzazione", ossia la *giustificazione* di quelle persecuzioni, consistette nell'*accusa di eresia*, condannata *legalmente* con la pena del rogo!¹⁵ Pertanto essa servì a nascondere le vere cause delle condanne al rogo, appunto: il timore di perdere il *potere temporale* e la mancanza di *Amore cristico*.¹⁶

A livello individuale, la "razionalizzazione" è un meccanismo di difesa molto diffuso, con cui una persona adduce delle ragioni apparentemente sensate per nascondere o giustificare a se stessa le proprie insufficienze.¹⁷

L'unità fra IO ed *anima* – realizzata con "*Abitare nell'Anima*" – è messa in pericolo da pensieri divisivi che hanno origine nell'inconscio.

Quando ci accorgiamo di *non* abitare nell'*Anima*, dobbiamo guardarci dalla "razionalizzazione" delle sue cause, che tenderebbero a *giustificare* l'allontanamento dell'IO dall'*anima* e l'impossibilità della loro *riunificazione!*

5. NOTE CONCLUSIVE

Sono rimaste fra gli appunti alcune idee, di vari autori e mie, che non hanno trovato posto nelle pagine precedenti. Le riporto qui di seguito, nell'ipotesi che possano essere utili:

- «Nulla, più della Materia è vicino e, ad un tempo, lontano da noi... fusa con il nostro essere è nello stesso tempo agli antipodi della nostra Anima». ¹⁸
- «L'*anima* umana è fatta per non essere sola». ¹⁹
- «Ogni uomo si fa la propria *anima* durante tutti i suoi giorni terreni e, al tempo stesso, collabora al compimento del Mondo». ²⁰
- «Io non sono il mio corpo vivente; io lo ho e lo domino. Posso anche dire sono *nel* mio corpo vivente». ²¹

¹⁵ Cfr. "Il rogo degli eretici nel Medioevo", in https://amsdottorato.unibo.it/6036/1/sospetti_samuel_tesi.pdf

¹⁶ Le persecuzioni non furono un'esclusiva del Cristianesimo! Cfr. J. Tabak, 'L'esclusione dell'altro' nel Cristianesimo, Ebraismo ed Islamismo, in questo sito, fra gli Articoli.

¹⁷ J. Laplanche e J. Pontalis, *Enciclopedia della psicanalisi*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 488.

¹⁸ P. Teilhard de Chardin, *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1970, p. 158.

¹⁹ Ibidem, p. 149

²⁰ P. Teilhard de Chardin, *L'Ambiente Divino*, Queriniana, Brescia 1994, p. 36.

²¹ E. Stein, *La struttura della persona umana*, Citta Nuova, Guidonia (Roma), p. 116.

- «Un *IO personale* deve essere anche *IO* psichico, non può essere senza anima». ²²
- «La nostra anima è soltanto capace di essere libera e perfetta, ma in se stessa non possiede né libertà né perfezione, c'è solo la possibilità dell'una e dell'altra». ²³
- «Il male consiste nel fatto che l'anima resiste a Dio, mentre il corpo resiste all'anima». ²⁴
- «Si può essere cristiani per consuetudine, senza che la fede sia al centro dell'*anima*». (f.m.)
- «Le sofferenze sono più sopportabili se considerate dall'*anima*? Credo di sì, perché l'*anima* è al margine del mondo fisico».
- «Se l'*IO* è nell'*anima*, non si può fare del male a nessuno».
- «La morte di una persona cara non interrompe la relazione con le *anime* dei viventi».
- «Il linguaggio dell'*anima* è la tenerezza».
- «*Abitare* nella propria *anima* è come aver trovato in se stessi uno spazio luminoso».
- «Nella psiche l'*IO* ha una radice fisica, ma l'*IO* è anche il centro dell'*anima*. Dunque l'*anima* ha un contatto con la materialità, una sua "proiezione concreta"». ²⁵

Verso la fine di un'esistenza piuttosto lunga, mi rendo conto di aver vissuto talora "a metà" e altre volte "per intero".

Ritengo che si viva "a metà" quando si è assorbiti dalla soddisfazione dei bisogni maslowiani, nessuno dei quali spicca per la sua verticalità.

Si vive "per intero" quando i bisogni terreni sono sovrastati da un cielo di interessi spirituali suggeriti dalla propria *anima*, che non è di questo mondo. D'altra parte, quando l'*IO* ha raggiunto la propria *anima* e la *abita*, la vita personale si amplifica, accoglie le *anime* delle altre persone e si apre naturalmente alla *presenza di Dio*.

N.B. nella pag. "Articoli", la figura a lato del titolo è una parte del quadro di Jean François Millet, *Angelus*.

²² E. Stein, *La struttura della persona umana*, Citta Nuova, Guidonia (Roma), p. 119.

²³ V. Solov'ev, *I fondamenti spirituali della vita*, Lipa, Roma 2017, p. 37.

²⁴ Ibidem, p. 67.

²⁵ Questo tema è sviluppato nello scritto *Abitare nell'Anima (2ª parte)*, in questo stesso sito.